

Giornale fondato da Antonio Gramsci

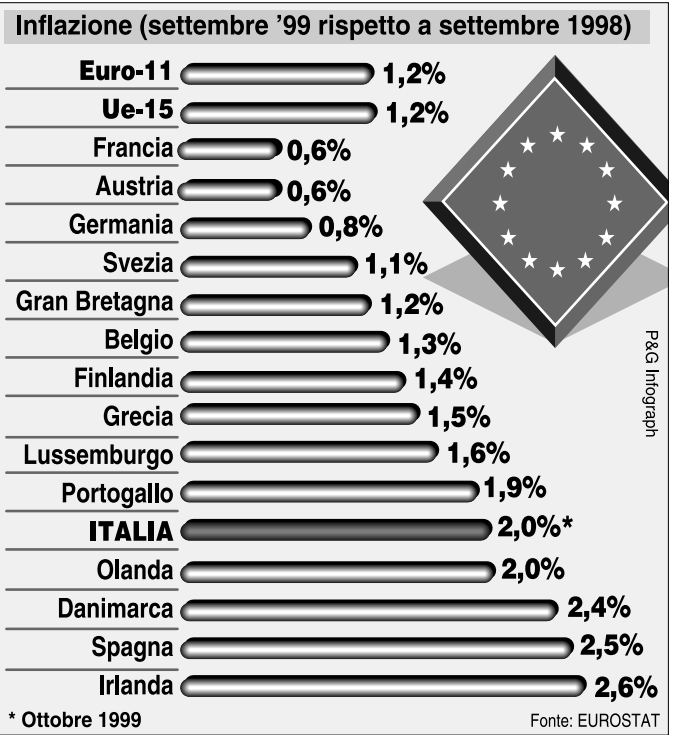
l'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 VENERDÌ 29 OTTOBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 248
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Cresce la produzione L'inflazione sale al 2 per cento



■ Fiammata dell'inflazione del mese di ottobre con variazioni maggiori di quanto avessero evidenziato le città campione. L'Istat stima un aumento dell'indice nazionale pari allo 0,4% congiunturale, il più alto dal novembre '97, e al 2% tendenziale, il più alto dal settembre '98. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, pur non allarmandosi, si dice pronto ad usare «tutti gli strumenti, compreso quello fiscale», per compensare l'incremento dei prezzi. Preoccupazione di sindacati e categorie.

WITTENBERG

A PAGINA 13

LE SIRENE DEL MIRACOLO AMERICANO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Mentre in Europa il piccolo scatto dell'inflazione italiana e il maggiore ottimismo degli industriali francesi nutrono, ma non troppo, scenari di probabili rialzi dei tassi di interesse, al di qua dell'Atlantico si continua a vivere nei migliori dei mondi possibili. L'inflazione? Morta e sepolta. Il boom economico? Continuerà a lungo, altro che raffreddarsi. I consumi? Da capogiro. Gli americani continuano a indebitarsi e sembrano disinteressarsi amabilmente dei suggerimenti che i soliti catastrofisti di fine secolo affidano alle colonne dei settimanali

e delle «news analysis» pagate a caro prezzo. E così, come un insieme di ruote che girano senza mai cigolare, una dopo l'altra le buone notizie producono altre buone notizie. Ieri si è scoperto, per esempio, che la pausa di primavera della crescita americana non era da prendersi sul serio e infatti tra luglio e settembre il prodotto è aumentato del 4,8%. Ma si sono scoperte anche altre cose: salari e benefit sono aumentati dello 0,8%, è diminuito il numero degli assegni governativi ai disoccupati, i consumi, che tirano due terzi

SEGUE A PAGINA 6

Governo, l'Asinello dice sì a D'Alema Parisi: abbiamo lo stesso progetto. Segnali distensivi da Cossiga

STORIA Quando l'Italia protegeva i criminali nazisti

ROMA La rivelazione è del quotidiano tedesco Süddeutsche Zeitung: il governo italiano, negli anni 50, rinunciò a perseguire i criminali nazisti che avevano trovato rifugio nel nostro paese per «un riguardo politico nei confronti della Germania che era appena entrata nella Nato». A raccomandare questa cautela, sarebbe stato l'allora ministro degli Esteri, Gaetano Martino, del quale il quotidiano cita una lettera datata 10 ottobre 1956. Gli autori del reportage sostengono di aver lavorato su «documenti provenienti dagli archivi degli Alleati».

A PAGINA 9

ROMA Il premier Massimo D'Alema ha ribadito ieri mattina, incontrando il leader dei comunisti italiani Cossutta, la sua ferma volontà politica di rinnovare e rilanciare la coalizione di centrosinistra. D'Alema ha assicurato che si continuerà a seguire un percorso rispettoso degli interessi del Paese e senza compromettere l'iter parlamentare della Finanziaria. Soddisfatto il portavoce dei Democratici, Parisi: la presa di posizione di D'Alema favorevole al nuovo Ulivo è un importante risultato della nostra azione, «abbiamo lo stesso progetto». Angius, presidente dei senatori ds, parla di «importante passo avanti» nella costruzione della coalizione e Cossiga torna a mostrare interesse. Dall'opposizione, però, Fini invita a «non perdere tempo a rialzare l'Ulivo» e a pensare invece a come abbassare l'inflazione.

SOLDINI
MISERENDINO

A PAGINA 5

L'ARTICOLO

L'IMPORTANZA DI UN TRATTINO

GIORGIO RUFFOLO



Perché un governo democratico entra in crisi? Perché non ha più maggioranza? Perché sono insorti conflitti sull'azione e sul programma di governo. Questo è ciò che avviene in un paese normale. In un paese normale può avvenire invece che si rischia una crisi non perché la maggioranza non riconosce più il governo, ma perché il governo non riconosce più la maggioranza.

Questo paese anormale è, purtroppo, il nostro.

Cerco di spiegarmi (prima di tutto, a me stesso). Non mi risulta, che nella maggioranza che attualmente sostiene il governo D'Alema siano

insorti conflitti sul suo programma: per esempio, sulla legge Finanziaria che esso si appresta a sottoporre al Parlamento. O su qualunque altra questione fondamentale. Al contrario: mi risulta che una parte politicamente rilevante della maggioranza, che oggi sta fuori dal governo, intenderebbe parteciparvi direttamente: una prova di rafforzamento della sua fiducia.

Inoltre: non mi risulta che l'azione di governo sia caratterizzata da traumatiche riduzioni della sua capacità e della sua efficienza. Al contrario. Questo è un governo che, in continuità con quello precedente,

SEGUE A PAGINA 5

Craxi da Tunisi: torno alle mie condizioni In Parlamento esplodono le critiche a D'Ambrosio: non tutti hanno rubato

IL CASO



Berlusconi assolto in appello per l'acquisto della villa a Macherio

A PAGINA 2

TUNISI Bettino Craxi detta da Tunisi le sue condizioni per il rientro in Italia. E le affida al figlio Bobo, che ieri sera ha incontrato il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi: «Serve un'operazione verità - spiega il giovane Craxi -. La commissione d'inchiesta su Tangentopoli è una delle condizioni. Mio padre tornerà in Italia solo da uomo libero». Intanto la salute dell'ex leader del Psi continua a migliorare, mentre si alza, nel Parlamento italiano, il tono delle polemiche. Critiche soprattutto al procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio. Ds, Verdi, Lega e An insorgono: «Non tutti i partiti rubavano, Violante intervenga». Ppi, cossighiani, Ccd e Sdi appoggiano la richiesta di Craxi e chiedono che venga istituita una commissione d'inchiesta bicamerale su Tangentopoli.

SACCHI

A PAGINA 3

PRIMA VIENE LA LEGGE

Una commissione su Tangentopoli, anzi, una «commissione per ristabilire la verità». Parola di Vittorio Bobo Craxi. Insomma dopo due giorni di dibattito, di attenzione e anche molti si ad un gesto umanitario verso Bettino Craxi, ammalato a Tunisi, ora arrivano le condizioni per il suo rientro poste dai suoi famigliari. Condizioni politiche e anche molto gravose perché, se non capiamo male, si chiede in sostanza di fare della commissione parlamentare il luogo dove si «riproccessa» l'ex leader socialista. O dove, piuttosto, si processano i pm che lo hanno inquisito e i giudici che lo hanno condannato. Le strade per affermare la propria innocenza esistono: Esistono i tre gradi di giudizio. Esiste la via della revisione - Sofri, Bomprezzi e Pietro Stefani l'hanno con ostinazione perseguita passando per due lunghi an-

ni di detenzione. Le strade per garantire ad un cittadino italiano condannato e molto malato le cure di cui ha bisogno ci sono e nessuno, magistrato o politico, direbbe di no al differimento della pena per consentire il ricovero in ospedale. Ci sono regole e ordinamenti messi a garanzia dei diritti dei cittadini, il primo dei quali è l'uguaglianza di ciascuno davanti alla legge. Non ci sono invece scorciatoie e aggiustamenti. Le richieste avanzate dal figlio di Craxi ieri sembrano fatte apposta per suscitare una risposta negativa e una risposta anche solo istintivamente «giustizialista». Noi, e crediamo anche magistrati e politici, non vogliamo cacciarci: le vie dell'ordinamento per un gesto umanitario restano aperte e i si già arrivati non rientreranno. Ma le condizioni è davvero meglio lasciarle stare.

Addio Rafael, poeta in esilio Muore a 96 anni Alberti, «voce del popolo»

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Saloon

«Torna il partito giustizialista», titola l'autorevole «Corriere della Sera». Poi leggi l'articolo e scopri che c'è scritto, semplicemente, che alcuni esponenti politici hanno chiesto di non santificare Craxi. Il riferimento al partito giustizialista è pura invenzione di chi ha fatto il titolo. Anche così si disinforma. Ma va aggiunto, per carità cristiana, che non è facile informare. In questo clima da saloon ognuno assesta la sua bottigliata sulla testa del vicino non perché ce l'abbia proprio con lui, ma perché c'è una lite in corso e bisognerà pure dare una bottigliata a qualcuno. Più salgono i decibel, più la rissa si allarga, meno facile sarà, alla fine, ristabilire un minimo d'ordine, ridare logica a quanto è accaduto. Chi ha buoni argomenti da spendere ha tutto da rimetterci. Chi non ne ha, tutto da guadagnarci. Scopo ultimo della rissa è che alla fine, tra le sedie rotte e le teste bendate, tutti sembrano ugualmente colpevoli, e tutti ugualmente innocenti. Tutti hanno picchiato, tutti hanno trascorso, tutti hanno sbagliato, tutti hanno rubato. Dunque nessuno ha picchiato, nessuno ha trascorso, nessuno ha sbagliato, nessuno ha rubato.

VALERIO MAGRELLI

È morto ieri Rafael Alberti. Per l'anagrafe aveva novantasei anni, ma per la sensibilità, per la temperie, per il clima di questa Italia in cui visse così a lungo, la sua età oscilla tra i quattro o i cinque secoli. Tanta, infatti, sembra la distanza (con una stima senz'altro benevola) che ci divide dall'antica stagione dell'impegno. Sfoglia una storia della letteratura spagnola, e trovo espressioni come «il sentimento e la pratica della poesia in quanto rivolta, immaginazione e libertà», oppure, meglio: «Il suo fu un esempio di "poesia militante", a diretto contatto con la vita come ingiustizia e dolore, e della storia come lotta contro le ingiustizie e il dolore».

SEGUE A PAGINA 17

Estate troppo lunga? E che male c'è? Considerazioni ai margini del tempo e delle stagioni

FRANCO CASSANO

Erbe e Salute

Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.

I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emulsione, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.

Tutti i giornali hanno parlato con toni apocalittici dell'ondata di caldo che ha investito il Mezzogiorno nelle ultime settimane. Un sud già afflitto da mille problemi, questo è il tono dominante, è costretto a fare i conti anche con un'anomalia meteorologica che ha spinto fin quasi alla fine di ottobre giornate belle e calde, cieli limpidi e mari accoglienti. Si sono mobilitate analisi e previsioni allarmanti: da un lato l'inquinamento atmosferico, chiamato a spiegare, con il suo presagio di sventura, l'«estate più lunga del secolo», dall'altro la schiera delle conseguenze disastrose, la siccità per la mancanza d'acqua, i pericoli per

SEGUE A PAGINA 11

ALL'INTERNO

POLITICA
Sinistra, parla Tortorella
QUARANTA A PAGINA 4
ESTERI
Usa, donne espulse al Senato
CAVALLINI A PAGINA 8
CRONACHE
Tribunali di pomeriggio
I SERVIZI A PAGINA 10
ECONOMIA
Sparisce il marchio Standa
IL SERVIZIO A PAGINA 14
SPETTACOLI
Muore Abraham Polonsky
CRESPÌ A PAGINA 19
SPORT
Una Rossa per il Giappone
IL SERVIZIO A PAGINA 21
ECOLOGIA
Il genoma sul mercato
NELL'INSERTO





◆ *Le dichiarazioni del premier (rilancio dell'alleanza o me ne vado) convincono Asinello e Pdc*

◆ *Cossighiani più morbidi: «Dobbiamo capire di quale Ulivo si sta parlando» I Democratici: «È già qualcosa...»*

◆ *Botteghe Oscure soddisfatta, il governo ribadisce: il confronto non può interferire in alcun modo sulla Finanziaria*

Nuovo patto, D'Alema incassa consensi

Sì di Parisi e Cossutta. Palazzo Chigi: la manovra non sarà compromessa

ROMA D'Alema incassa un sì convinto dai Democratici e da Cossutta. E un «millimetrico», per usare le parole di Parisi, ammorbidimento dei cossighiani. Dunque la presa di posizione del premier, che ha spiegato come dopo la finanziaria, in mancanza di un chiarimento, lui è pronto ad andarsene, perché non intende «tirare a campare», qualche punto l'ha fatto segnare. La situazione non si può definire sbloccata, perché l'incognita Cossiga-Boselli resta tutta, ma qualcosa si è smosso. Lo si capisce da quel che dice Veltroni, alla fine di un'altra giornata di contatti: «la strada scelta, garantire stabilità e al tempo stesso promuovere le condizioni politiche di rilancio della coalizione di centrosinistra e di sviluppo di un Nuovo Ulivo, stare registrando positivi consensi».

In attesa di Cossiga, i suoi uomini si chiedono, dopo l'intervista di D'Alema a cinque quotidiani, di «quale» Ulivo intenda parlare il premier e l'interrogativo sembra a palazzo Chigi, ma anche ai Democratici di Parisi, di buon auspicio. È vero che Cossiga continua nella ormai quotidiana polemica con Veltroni, ma le parole del premier dovrebbero almeno aver convinto gli interessati che nessuno vuole escludere nessuno e che ciò che si tenta è il rilancio di un centrosinistra più organico, in grado di presentarsi unito agli elettori. Che poi si chiami Nuovo Ulivo, ha spiegato D'Alema, non è importante. Insomma il tentativo è far coincidere la maggioranza di governo con la maggioranza politica, ossia quel che ha chiesto lo stesso Cossiga.

Parisi spiega così la sua posizione: «Per noi non esistono pregiudiziali, Cossiga è libero di dar vita a una sua formazione politica e poi di aderire alla coalizione. Valuterà, ma per noi non esistono pregiudiziali se accetta di far parte stabilmente del centrosinistra. E se non le poniamo a livello di coalizione, figurarsi a livello di governo». Il «millimetrico» passo avanti che Parisi dice di vedere nei cossighiani si riferisce a quel che ha detto Sanza di prima mattina, leggendo le dichiarazioni di D'Alema. «Il capo del governo - dice il parlamentare dell'Udr - deve dire se parla dell'Ulivo di Veltroni e Parisi o dell'Ulivo che intendono Cossutta, Mastella e Castagnetti. Se lo intendiamo come coalizione allora potremmo dar vita alla formazione di quella gamba dell'Ulivo liberaldemocratica, socialista e riformista che creerebbe le condizioni per la formazione di una nuova maggioranza più coesa a supporto di un D'Alema-bis». Il ragionamento è condito con l'avvertimento ormai rituale: D'Alema, attento, perché quello dei Democratici è un trappolone sulla leadership. «Noi, almeno, il problema lo poniamo subito».

Il succo è che secondo Sanza alle politiche, siano quando siano, il candidato premier non dev'essere D'Alema, perché prenderebbe pochi voti al centro. Per la verità qualche sondaggio che circola in questi giorni indicherebbe il contrario, ma si tratta di indicazioni frammentarie. Tutto dipende da cosa accadrà dopo l'approvazione della finanziaria. D'Alema ha detto di essere pronto a lasciare palazzo Chigi se si accorgerà che non ci sono i presupposti per un rilancio della coalizione e del governo. Veltroni non vede governi tecnici e inciuci col Polo. Quindi, anche se la decisione spetta a Ciampi, le elezioni anticipate potrebbero essere l'unica soluzione. In realtà la possibilità di un governo tecnico di decantazione che porti a conclusione la legislatura non è tassativamente escluso a palazzo Chigi. Potrebbe svenire il clima pre-



IL CASO

Elezioni? Botta e risposta Cossiga-Veltroni



Arturo Parisi durante la conferenza stampa tenuta presso la sede bolognese dell'Ulivo. In alto Francesco Cossiga e Walter Veltroni

Benvenuti/ Ansa

ROMA La posizione dei Ds, illustrata da Walter Veltroni nella trasmissione di Vespa - no ad un governo tecnico o di larghe intese sostenuto dal centro sinistra e dal Polo, rilancio dell'attuale governo per evitare elezioni anticipate - non è andata giù al senatore Cossiga. Che ha tuonato: niente intese con chi gioca disinvoltamente con le istituzioni. Immediata la replica di Veltroni: per Cossiga è impossibile fare accordi anche con se stesso, visto che proprio l'ex presidente della Repubblica, in estate, aveva detto che la richiesta di dimissioni del governo D'Alema, avanzata da Berlusconi era infondata e che sarebbe stato più logico andare ad elezioni anticipate.

L'ex picconatore concentra l'ultima polemica contro il segretario dei Ds. Per Cossiga, «non è possibile trovare intese né politiche, né parlamentari, né elettorali con chi gioca così disinvoltamente con le

istituzioni della Repubblica. Vedo con piacere che l'amico Veltroni, oltre ad aver elaborato alcune nuove e preziose teorie nel campo della critica e della storiografia cinematografica, si sposta ora in quello del diritto costituzionale, - conclude Cossiga - elaborando l'ardita teoria che il potere di scioglimento anticipato del Parlamento è ormai migrato dal presidente della Repubblica direttamente al segretario del partito di maggioranza relativa». Aggiunge che «se si tratta di una stupidaggine ci ridiamo sopra; se si tratta di una minaccia, anzitutto non ci spaventa e poi, considerandola una pericolosa involuzione in senso autoritario di un regime politico che sta diventando sempre più fragile, a questo noi di oppositori in Parlamento e nel paese».

La replica di Veltroni non si fa attendere. Cossiga afferma che è impossibile trovare intese con me,

perché «ho espresso l'indisponibilità del mio partito a sostenere eventuali governi tecnici o istituzionali, quindi vedo come unica alternativa al rischio di lezioni anticipate, il rilancio del governo dell'Ulivo e del centro sinistra, presieduto da D'Alema».

«Temo - chiosa il segretario dei Ds - che il senatore Cossiga sia indisponibile a fare accordi anche con se stessa, dato che il 10 giugno dichiarava che la pretesa di Berlusconi di far dimettere il governo non era fondata e che sarebbe stato più logico andare ad elezioni anticipate. Anche quella dichiarazione, assai più esplicita della mia - conclude Walter Veltroni - è evidentemente un caso di ardita teoria costituzionale, visto che lascia intendere che il potere di scioglimento anticipato del Parlamento è ormai migrata dal presidente della Repubblica, all'ex presidente della Repubblica».

L'INTERVISTA ■ ENRICO BOSELLI, segretario Sdi

«Va bene il premier, ma serve un riequilibrio»

ALDO VARANO

ROMA È super indaffarato Enrico Boselli, segretario dello Sdi. Tra Cossiga, caso Craxi, crisi virtuale, Trifoglio e Nuovo Ulivo ha acquisito una visibilità inedita e per parlargli bisogna attendere a lungo al telefono che, dalla sede dello Sdi, trasmetta a chi ascolta le antiche e gloriose note dell'Internazionale.

Boselli è in disaccordo con D'Alema che pure ha definito l'obiettivo della propria iniziativa: «alleanza strategica», «nuovo patto politico di centrosinistra», necessità di far coincidere «maggioranza parlamentare e politica». «D'Alema - dice Boselli - dimentica che in mezzo a tutto questo c'era il Nuovo Ulivo. Una proposta che noi e il presidente Cossiga non abbiamo condiviso. È questo il punto su cui s'è aperta una discussione molto dura. L'accordo su nuovo governo e rilancio del centrosinistra non è difficile. La difficoltà su cui siamo fermi è che a tutto questo s'accompagna un progetto politico».

Le opposizioni al Nuovo Ulivo sono state motivate col rifiuto di annullare le proprie identità nel partito unico. D'Alema e Veltroni negano che Nuovo Ulivo significhi unico partito. E allora, da dove nasce l'opposizione?

«Da almeno tre ragioni. E da una premessa: ne stiamo parlando perché nessuno ha capito bene cosa sia il Nuovo Ulivo. Primo, quella proposta segna la fine della fase aperta col governo D'Alema. Una novità rilevante su cui, in modo particolare Cossiga, non poteva ritrovarsi. Secondo, dietro la crisi virtua-

le c'è un problema di fondo, che non c'entra nulla con le pretese dei «piccoli partiti». La cifra è lo squilibrio nel centrosinistra dopo Prodi. Abbiamo vinto le elezioni per una felice intuizione di D'Alema che aveva capito che in uno schema bipolare la sinistra contro gli altri perde. Ora il carattere di centrosinistra s'è indebolito. Non sostengo sia stato un errore portare D'Alema a palazzo Chigi: era l'unica soluzione possibile e metteva fine a un'anomalia. Ma lo squilibrio c'è. Se non si affronta perderemo le elezioni. Terzo, l'identità. Bisogna evitare che identità non riconducibili alla tradizione del vecchio Pci siano risucchiate. Questo renderebbe più debole la coalizione».

Per D'Alema con l'ingresso di Berlusconi nel Ppe sarebbe saltato il disegno di Cossiga di un centro momentaneamente alleato alla sinistra ma ad essa alternativo nella prospettiva. Lo stesso Cossiga avrebbe concordato, dice D'Alema, su questo.

«È vero che Berlusconi ha messo Fini e An politicamente ed elettoralmente all'angolo. Ma questo significa che è ancora più urgente un riequilibrio. Il Trifoglio di Cossiga è una versione aggiornata della seconda gamba dell'Ulivo, la gamba delle esperienze non riconducibili ai Ds».

La diversa collocazione di Berlusconi cambia le cose per lo Sdi? Nella logica bipolare, dal punto di vista strategico, dove si colloca?

«Le rispondo solo per cortesia. Questa domanda per noi non esiste neanche. Abbiamo fatto una scelta di fondo. La nostra non può che essere una collocazione di sinistra. Dico di più: non credo

che questa opzione sia nelle mie disponibilità, non potrei, comunque, fare una scelta diversa da quella che ci vede asinistra».

Si ma nel suo ragionamento politico Sdi e Quercia sono sempre su terreni politici diversificati.

«No. Io faccio un ragionamento che è buono per gli appuntamenti che avremo tra sei mesi e un anno e mezzo col nostro avversario politico. Per questi e per vincere la battaglia contro il Polo serve il riequilibrio. Non ho mai pensato e non penso che questo chiuda la questione. Considero un nostro diritto e un nostro dovere occuparci della evolu-

Si apre qui ora oppure...

«No, no. Nel 2001. Qui ed ora... Vede, sono perfino infastidito dalle voci: noi non stiamo facendo nessuna congiura, non abbiamo intenzione di mettere in discussione il presidente del Consiglio né oggi, né domani. Pongo un altro problema: o si riequilibra la coalizione o si pone il problema della sua direzione. Serve per vincere le elezioni».

Boselli, l'impressione è che si stia riaprendo la questione socialista: interviste di Violante e Angius, l'articolo di Folena...

«Sono rimasto molto colpito da Violante. Ci sono delle novità. Potrei cavarmela con una battuta: forse è cominciata l'autocritica».

È un problema di autocritiche o più di fondo?

«C'è un problema di fondo, certo. Stamattina (ieri, ndr) ho letto Folena e Angius. Il titolo di Folena è: «Non siamo più il partito degli ex comunisti»; quello di Angius: «Bettino? Un leader. E ai socialisti dico basta risse». Ecco, il primo mi sembra

una bugia spudorata, il secondo una verità elementare. E poi sbagliato, come dice Folena, che in Italia non c'è mai stato un partito socialista europeo».

Folena, per la verità, dice che i socialisti in Italia erano sparpagliati in tante famiglie».

«È questo è vero solo in parte. La verità è che il Psi era un partito socialista di stampo europeo».

Ma anche il Psdi di Saragat. Da un

certo periodo in avanti il Pci, comunque, la sua grande maggioranza».

«Questo richiederebbe una lunga discussione. Il Pci in Italia, con tutte le differenze, era un partito comunista. Conosco le posizioni. Anche quello che ha scritto con molto coraggio Veltroni. Ma direi che i Ds non sono il partito degli ex comunisti mi pare non vero, il gruppo dirigente sostanzialmente viene dal Pci. Insomma, voglio dire che ho notato una differenza molto forte tra Folena e Angius. Il primo riprende tutte le questioni della corruzione e del degrado...».

Ma ripercorre anche i punti neri del Pci: Kgb, Ungheria. E dei socialisti dice che portano una dote di tutto rispetto: diritti civili, garanzie, apertura ai meriti e ai bisogni, innovazione istituzionale. «Sì, ma l'impressione che si ricava leggendolo è "i socialisti hanno perso l'onore", il contrario di quello che si richiama al Pci?».

«Certo, c'è un problema non contingente, non legato all'attualità, di riflessione sulla sinistra. Ma perché si affronti è necessario che i Ds si rendano conto che c'è non soltanto un problema importantissimo sulla storia del socialismo italiano ma anche quello del rapporto coi socialisti di oggi. Con la tendenza di questi anni che ha ignorato il problema dei socialisti tutto diventa più difficile. Anche se io credo, lo ripeto, che partecipare a questo confronto è un diritto e anche un dovere».

SEGUE DALLA PRIMA

L'IMPORTANZA DI UN TRATTINO

sta rafforzando la nostra presenza in Europa, attraverso un innegabile risanamento della situazione finanziaria e attraverso il prestigioso risultato della nomina dell'ex presidente del Consiglio a presidente della Commissione europea. Questo è un governo che sta procedendo ad una razionalizzazione della politica fiscale, che per la prima volta gli consente di intraprendere un processo di diminuzione della pressione fiscale, anche grazie al fatto che per la prima volta riesce ad aggredire vittoriosamente la grande vergogna della evasione fiscale. Questo è un governo che si è meritato, grazie alla serietà con

cui ha affrontato i suoi impegni internazionali, un aumento innegabile della sua autorità e della sua credibilità esterna. Questo è un governo che, se pur con molta difficoltà, sta rilanciando l'azione di sviluppo nel Mezzogiorno e affrontando riforme importanti nel campo dell'istruzione e dell'amministrazione pubblica. Inoltre, il miglioramento della situazione economica generale, sia pure attraverso un'accelerazione della crescita ancora modesta, apre comunque, soprattutto per gli anni prossimi, prospettive più favorevoli, finalmente, per l'occupazione.

Ci sono dunque tutti gli elementi per continuare un'azione di governo positiva in un clima quanto più disteso. E invece?

Invece nubi oscure gravano sul governo e sulla sua maggioranza. La quale sembra dividersi su un punto che

sembra, almeno al di qua delle Alpi, cruciale: se essa debba riconoscersi in una coalizione provvisoria, di centro e di sinistra, oppure se debba rinsaldarsi in una alleanza politica di centro-sinistra. Questa questione del «trattino» - come il famoso punto di Martini - minaccia di far perdere a D'Alema la capacità, dopo aver perso la pazienza. Mi guardo bene dal sottovalutare la questione. Come Giorgio Napolitano ha detto efficacemente (l'Unità, 28 ottobre) il consolidamento dell'Ulivo è decisivo a due fini: quello di assicurare al governo un consenso più saldo e meno vibratile di quello che ha dovuto finora «subire»; e quello - ancor più importante - di avviare definitivamente il paese sulla strada di un bipolarismo che assicuri la stabilità dei governi e attenui il solco tra la società civile e la classe politica.

Quel che non capisco è che questo importantissimo processo debba pregiudicare un'attività di governo comunque positivamente avviata, avvelenandola, intralciandola, depotenziandola. Proprio perché l'obiettivo del rilancio e del consolidamento dell'Alleanza dell'Ulivo è così importante, non capisco perché debba essere identificato con un rimpasto del governo (a quel punto, come chiamarlo altrimenti?). Un obiettivo così rilevante per le sorti della democrazia, verrebbe inevitabilmente travisato dall'opinione pubblica come una modesta redistribuzione di ministeri (preferisco questo termine dignitoso a quello qualunquistico di «poltro»)). L'aver, per qualche ragione che sinceramente mi sfugge, precipitato le due questioni - ampliamento del governo, natura della maggioranza - in un solo evento ha finito

per sminuire la portata del rilancio dell'Ulivo e per dotare personaggi e gruppi anti-ulivisti di un robusto potere di interdizione. Qualche volta ci si complica la vita da sé.

Non sarebbe meglio procedere più normalmente? Il presidente del Consiglio ha saggiamente anteposto, ora, la Finanziaria ad ogni altro impegno politico. Potrebbe bene, in quella occasione, presentare la linea dell'azione di governo che intende proporre alla maggioranza per tutto il periodo che resta della legislatura. Un consenso esplicito su questa linea assicurerebbe la continuità e rafforzerebbe l'efficacia dell'azione di governo, che è quello che più interessa concretamente al paese. Entro questo quadro rasserenato si potrebbe, senza ultimatum precipitosi, che danno spazio e munizioni all'apposizione, sviluppare il lavoro

politico di rinsaldamento ed estensione dell'Alleanza dell'Ulivo.

Un'ultima parola su questa Nuova alleanza. Un grande vantaggio sarebbe acquisito se finalmente si dicesse una parola chiara sulla sua natura: che è quella di un'Alleanza, appunto, un soggetto politico permanente, non una semplice coalizione elettorale; ma neppure un partito in fieri, un cantiere di lavori in corso, nel quale le irriducibili diversità, invece di diventare fattori di confronto dinamico entro un disegno comune, diventino fonti di «lotta continua». E di confusione e demoralizzazione per quel partito dei democratici di sinistra che si sta impegnando, in occasione del suo Congresso, a ridefinire la sua identità di partito della sinistra: di una grande sinistra, appunto, in una grande Ulivo.

GIORGIO RUFFOLO

